

Convilio Vaticano Mons. Malnati

A sessant'anni dalla seconda sessione del Concilio Vaticano II

La nascita del collegio dei quattro moderatori

Prima della apertura della seconda sessione, Paolo VI mette mano all'aggiornamento del Regolamento del Concilio promulgato da Papa Giovanni XXIII ispirato a quello del Vaticano I di Pio IX. Il cambiamento più significativo per i lavori conciliari è quello della costituzione del Collegio di quattro moderatori (card. Agagianian, card. Döpfner, card. Lercaro e card. Suenens) con il compito di dirigere il dibattito in Aula, ampliando così a dodici (prima erano dieci) i membri del Consiglio di Presidenza al quale il Regolamento assegna *“l'impegno di vigilare perché il regolamento sia osservato e di risolvere dubbi e difficoltà che possono presentarsi”*.

La cerimonia di apertura della Seconda Sessione denota uno stile diverso, già nell'ingresso dei Vescovi che non sono più suddivisi per ordine gerarchico e il Papa fa il suo ingresso non in sedia gestatoria, ma a piedi. Vi è raddoppiato il numero degli esperti (da duecento a quattrocento) e i laici invitati beneficiano di uno spazio riservato.

Il primo Schema preso in esame e che occupa tutto il mese di ottobre è quello sulla Chiesa. In linea di principio, il testo proposto trova il favore dei Padri.

La presentazione della Chiesa come sacramento dell'unità del genere umano fa superare la perplessità di alcuni Vescovi. Due punti però rimangono controversi: la collegialità dell'episcopato e il diaconato permanente per la Chiesa latina.

Circa la collegialità, il gruppo dei vescovi, impropriamente denominato *“la minoranza conciliare”*, rifiuta di considerare il voto in Aula circa lo Schema come esaustivo per la questione appunto della collegialità e chiede che questa venga studiata dalla Commissione teologica.

In questa Sessione i Padri sono chiamati a intervenire e votare gli Schemi su La Vergine Maria, Il ministero dei vescovi, L'Ecumenismo, La libertà religiosa, I Mezzi di comunicazione sociale e la Costituzione sulla Liturgia.

Il 29 ottobre, in Aula, vi è la votazione sull'integrazione dello Schema sulla Vergine Maria con quello della Chiesa. La votazione molto risicata (1114 placet e 1094 non placet) indica una incertezza circa tale scelta che è atta a dare maggior risalto a Maria, quale icona della Chiesa ed anche Madre di essa. Paolo VI infatti la proclamerà nella terza sessione Madre della Chiesa.

I primi quindici giorni di novembre sono impegnati per la discussione sul ministero pastorale dei vescovi. Diversi Padri chiedono che questo Schema sia rivisto e abbia un taglio più pastorale che giuridico.

Si tenga conto del criterio di collegialità che dovrà essere fondamentale per la dottrina delle Conferenze episcopali. Si chiede un coinvolgimento maggiore dei Vescovi nel governo della Chiesa Universale ed una internazionalizzazione della Curia Romana. Vi è chi chiede la individuazione di un gruppo di Vescovi per la collaborazione diretta con il Papa.

In questa Sessione vi fu un leale e acceso scambio tra coloro che reclamavano una riforma della Curia e i difensori dello *status quo*.

I Vescovi orientali posero la questione della



Immagine dal sito Azione Cattolica Italiana

coesistenza in uno stesso territorio di diversi riti.

Per lo Schema dell'Ecumenismo la discussione si sofferma sul capitolo quarto, dove si parla della relazione con la religione ebraica, vista con diffidenza dai Vescovi del Medio-Oriente.

Il card. Bea, presidente del Segretariato per l'unità dei cristiani, tenta di sottolineare che il testo del capitolo quarto dello Schema non ha nulla di politico, ma vuole solamente rispondere ad un antisemitismo che cerca appoggi nella Scrittura e nella storia della Chiesa.

Ma l'opposizione non demorde.

Mons. De Smedt, a nome del Segretariato per l'Unione dei cristiani, espone il suo rapporto sul testo riguardante la libertà religiosa. Egli la presenta fondandola sul *“diritto della persona a seguire la sua coscienza [retta], diritto al quale corrisponde, presso gli altri e la società, il dovere di rispettare questa coscienza”*.

Mons. De Smedt così ha definito la libertà religiosa: *“il diritto della persona umana di praticare liberamente la sua religione, secondo le esigenze della propria coscienza”*. Qui il problema si fa delicato e mons. De Smedt cerca di presentare le ragioni storiche della condanna, da parte dei documenti Pontifici, la *Mirari vos* (1832) di Gregorio XVI e il *Syllabo* (1864) di Pio IX.

La condanna dei due Pontefici è giustificata – egli dice – dall'ideologia che era alla base della libertà propugnata dal razionalismo del tempo per la quale la coscienza individuale [acritica] è alla base di tutta la legge. La libertà di culto, da questi documenti, è condannata perché nella cultura del tempo il fondamento dei suoi principi era l'indiffe-

rentismo religioso.

Questo rischio non è più oggi lo stesso di quello del XIX secolo. Il rischio oggi è che la libertà religiosa sia soffocata e repressa in certi Stati. La Chiesa, più che mai oggi, deve rivendicare il suo patrimonio di dignità e di libertà della persona umana, prendendo le distanze dai vari integralismi laici e religiosi.

I moderatori, vista la carenza di tempo e il bisogno di approfondimento del tema decidono di differire la discussione sui due capitoli (rapporto con gli Ebrei e libertà religiosa) e di concentrare sui primi tre lo studio per la redazione del decreto sull'Ecumenismo.

Alla fine della seconda sessione, saranno definitivamente approvati: a) il decreto su I mezzi di comunicazione sociale Inter Mirifica il 25 novembre 1963 con 1598 placet e 503 non placet; b) la costituzione su la liturgia Sacrosanctum Concilium con il preambolo e il primo capitolo già approvati nella prima sessione. Ma essendoci stati molti iuxta modum durante il corso del 1963 di una certa importanza per la riforma liturgica, era necessaria una nuova discussione e votazione.

Si sono sottolineati i principi per la revisione del Messale romano, l'indicazione che la prima parte della celebrazione liturgica non avvenisse sull'altare, ma alla sede e all'ambone arricchendo così *“i luoghi”* del celebrare, lasciando l'altare dall'offertorio alla comunione; arricchire di letture bibliche la liturgia della Parola; la ripresa dell'antica preghiera comune dei fedeli dopo l'omelia; l'utilizzo, nella liturgia, della lingua parlata dai fedeli per le letture, per la *“preghiera comune”*; per le risposte dei fedeli in lin-

gua parlata da lasciare alla decisione delle Conferenze episcopali dei vari Paesi; per le preghiere proprie del ministro ordinato in lingua parlata l'approvazione alla Santa Sede. Si supera la *“questione del calice”* che aveva creato lo scisma di Giovanni Hus, e si *“autorizza”*, in certe celebrazioni, nel rito romano la comunione sotto le due specie per i fedeli.

La costituzione liturgica così arricchita viene votata, con 2158 placet e 19 non placet ed approvata da Paolo VI, il 22 novembre 1963. Tra la seconda sessione e la Terza, Paolo VI il 25 gennaio 1964, di ritorno dal primo pellegrinaggio di un Vescovo di Roma nella Terra di Gesù (4-6 gennaio 1964) dove, per l'ecumenismo, avvenne lo storico e profetico incontro tra Lui e il Patriarca Atenagora, costituisce alcune Commissioni: la Commissione che ha il compito di tradurre concretamente i principi della riforma liturgica deliberati dal Concilio e approvati dal Sommo Pontefice; la Commissione pontificia per le comunicazioni sociali e il Segretariato per le religioni non cristiane.

Il 6 agosto 1964, Paolo VI pubblica la sua prima enciclica *Ecclesiam Suam* che è la mens con la quale Montini intende svolgere il suo ministero petrino, fedele a Cristo, mettendo mano all'aggiornamento teologico e pastorale della Chiesa, chiedendo una vera conversione al Popolo di Dio, stabilendo quale sia la via per l'evangelizzazione e la promozione umana, il Dialogo nella Chiesa, con i cristiani, con le religioni e con il mondo moderno, quale gesto di amore, alla luce del mistero dell'incarnazione, della Chiesa per l'umanità.

Mons. Ettore Malnati